66385

(9

IL PRIMO MARZO MDCCCXXXIX.

CENNO

DI

ALESSANDRO FILANGERI

PRINCIPE DI CUTÒ.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO E..." NAPOLI

Palermo
PRESSO LORENZO DATO
1839.

Digitized by Google

Giorno luttuoso e funesto per il cuore di un figlio amante. La morte mieteva colla sua inesorabil falce vite a molti, e tra queste quella preziosa per me, di Niccolò Filangeri principe di Cutò, autore de' miei giorni.

La mia famiglia vedea gli estremi singulti, e l'ultimo addio, mentre io mi ritrovava lungi per ordine di mio padre in s. Margherita; piccolo villaggio del suol siciliano, aggiustando la depauperata amministrazione di molti ex-feudi di nostra proprietà, diretta fatalmente da rapaci mani: suolo fecondo ed esteso, che pochi cittadini, mi sia permesso di dire in elogio della più parte, rendono col pestifero alito della doppiezza, malafede e codardia nojoso, un luogo che sembra stato formato fecondo dal sorriso del

creato, e che i principi di Cutò, miei antenati, un dì baroni, aveano reso con i loro benefizî, e con loro amore, che non so per quale magico potere, si sia tramandato sino a me; che ho arricchita questa comune, senza tormene la propietà di un teatro, d'una villa, statue e strade; avendo così ognuno da sua parte contribuito a renderlo civilizzato almeno in apparenza.

Appena mi fu con dubbioso scritto, come suolsi pratticare in simili casi, annunziato il pericolo ognor crescente della salute di mio padre, volai dopo ciò aver letto, percorrendo a cavallo, seguito da pochi miei campieri, la lunghissima strada che da s. Margherita traversando Corleone mena a Palermo; la quale ricoperta di molti palmi di neve, sembrava ai miei sguardi le montagne della rigida siberia. Giungo lasso, ed interezzito dopo diciott'ore di viaggio, che per chi conosce questa strada, può solamente giudicare, che il solo amore filiale poteva fare correre in sì breve tempo, alle ore dodici di francia pomeridiani nel largo del palazzo reale di Palermo.

L'amor filiale mi guidava dopo esser sceso da cavallo a gran passi verso la casa paterna. Que-

sto veniva contrastato da un gelido tremor di gambe, che mi ritenea quasi inchiodato; una voce interna dicea al mio cuore « fermati o figlio, abbandonati alle lagrime, tuo padre non è più fra i viventi ». Questa sola sentendo, giacchè il cuore unico amico nostro sincero, dentro di lui i doveri, e le funzioni di società, hanno una barriera sì fortificata, che non possono sormontare.

Invio persona a me fida * per espiare nella mia casa dirimpetto il duomo, a toledo, cosa era mai successo, e dopo pochi momenti al ritorno di costui, mi viene annunziato, che mio padre era il giorno avanti trapassato.

Qual'io rimasi in quel punto uopo sarebbe domandarlo, a chi ama con sincero, e con veemente affetto; mi struggo in lagrime, e mi avvio con lento passo, e con vacillante piede, alla mia casina della marina. Il vento scuoteva il mare, ed io in quella casa col cuore lacerato era come una nave combattuta, da varî opposti venti, senza potere ancorare, giacchè l'ancora della speranza del mio viaggio erasi perduta coll'avere

* Signor Santoro Giov. di Alessio.

il soffio della vita abbandonata la salma del sempre perduto Niccolò Filangeri.

L'indomani dò le disposizioni alla meglio per i funerali, ed imposi ai miei impiegati di non parlarmi di ultime disposizioni di mio padre.

L'interesse requisito soltanto, secondo me delle anime vili, che si rendono schiave per esso, non doveva turbare la mia mente, dall'occuparmi della più grande sventura sofferta, e dal diriggere, e disporre gli ultimi onori, che si dovevano al mio caro genitore.

Non potendo di presenza il tutto pratticare fece pregare il principe di Campofranco mio amorevolissimo zio, ond'egli desse le disposizioni analoghe per i funerali, per il trasporto del cadavere alla chiesa, e per l'orazione funebre: pregandolo altresì non curare a spesa, onde tutto riuscisse con pompa, e con decoro dello illustre trapassato, e del mio forte sentire.

Con molto piacere riceve l'incarico l'amabile zio principe, dando la commissione all'architetto, ai maestri, ai pittori di nostra casa, e l'orazione funebre fu commessa al canonico Emmanuele Vaccaro, caro alle lettere, ignorando forse il buon principe, che il padre Medea Sardo, delle

scuole pie uomo conosciuto nella repubblica letteraria per moltissimo ingegno, e per eloquenza; il quale come antico cappellano di casa, avea forse il dritto di recitare gli elogi funebri del principe di Cutò, da lui troppo stimato.

Il breve tempo che si accordò al Vaccaro, per tessere l'elogio funebre, o pure le nozioni a lui date, da persona da lui creduta istrutta sulla vità pubblica, e privata dell'estinto, non furono a lui bene somministrate.

Gli elogî furono in quello eloquente discorso compartiti in gran parte in vantaggio di ALESSANDRO III FILANGERI principe di Cutò conosciuto per il suo valore guerriero ne' campi di Lombardia dalla istoria de' nostri tempi, che per mio padre.

Perdona o diletto mio genitore se quanto oprasti nelle cariche pubbliche, fu poco elogiato, tu fosti l'amore de' siciliani, traviati dalla crudele vertigine dell'anno venti, benedivano essi il tuo nome, che avevi cercato salvarli dalla loro meritata morte, con raccomandarli alla corte. Quali pruove di fedeltà, di attaccamento, anche nei tempi più critici al tuo legitimo sovrano tu non desti? *Ferdinando I* venerando Re, tu gli

apristi la carriera dell'onore, il trovasti fedele, e lo colmasti di onori, e di cariche, ed alla testa il volesti del governo, con eligerlo due volte luogotenente in Sicilia, nei momenti i più pericolosi.

Successe al trono delle Due Sicilie *Francesco I* ed amò, e stimò il veterano della corte di suo padre Niccolò Filangeri, che fu dallo stesso clemente Re uno de' primi insignito dell'ordine reale di *Francesco I* da lui creato.

È da notarsi come cosa rimarchevole, che il Re *Francesco I* luogotenente del padre in Sicilia, alla sua partenza del 1818 per Napoli, chiamò alla corte il principe di Cutò raccomandando l'augusta sua famiglia che lasciò in Sicilia, alla di lui tutela.

Quale stima, quale affezione non sentiva lo augusto *Ferdinando II* felicemente Regnante, nell'ultimo suo arrivo in Palermo nel 1839 voleva spesso suo commensale il principe di Cutò perchè rimirava in quel vecchio, che avea consumatò i suoi anni al fedele servizio de' suoi antenati.

Parve che augusto Monarca, avesse avuto un presentimento della prossima morte del suo

fedele suddito Niccolò Filangeri, giacchè lo destinò a far le sue veci, nella processione dell'otto dicembre della ss. Immacolata avendo così voluto onorarlo per l'ultima volta.

Il tuo carattere o amato mio genitore era forte nelle cariche, ma non crudele, fedele alla corte, e pruove non dubbie ne desti, caritatevole all'eccesso, sollevando gli orfani sventurati, è le pupille senza soccorso, ottimo sposo, ed impareggiabile padre di famiglia.

Mi si potrà tacciare di essere stato troppo entusiasta nello elogiare io stesso mio padre, ma che! son forse fandonie, o chimere, o fole da romanzi, quelle, che io quì malamente ho a voi narrato.

Napoli, e Sicilia tutta io chiamo in testimonî di quanto ho detto, e delle sue gesta pubbliche, e private?

Sfogo, ed ultimo sfogo è questo di un figlio riconoscente a tanti benefizî paterni offre a voi cortesi, ed amabili miei lettori e per fare che sempre viva resti la effigie sua, agli occhi degli amici, e di chi lo conobbe, fu mia cura il farne eseguire il suo ritratto in litografia, copiato da un veridico ritratto del nostro egregio cavaliere Patania.

Padre mio tu che dall'alto de' cieli, spero godrai la pace eterna benedici il tuo figlio, che cercherà per quanto potrà imitarti.

Ogn'ora presente tu mi sei. Le lagrime mi impediscono il continuare, ed avendo scolpito nel mio cuore, e nella mia mente il dì fatale del primo marzo pregando pace per la tua anima finisco implorando compatimento ai miei lettori.

Alessandro Filangeri
PRINCIPE DI CUTÒ.

Digitized by Google